LA
PESCATRICE

COMMEDIA PER MUSICA

DI SAVERIO ZINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO
DI SEPARAZIONE

Per prim' Opera di questo corrente
Anno 1790.

Biblioteca del Principe Gabrielli.
Roma. 1604.

poi di Saverio Zini

IN NAPOLI MDCCXC.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

La Musica è del Signor D. Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napoletano.

Pittori per il nuovo Scenario sì del Dramma, come de' Balli.

Gli Signori Ignazio, ed Ilario de Gotti.

Machinista:

Il Sig. Lorenzo Sminaglia.

Inventrice; e direttrice del Vestiario

La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo Appaldatrice del Real Teatro del Fondo, e del Real Teatro di S. Carlo.

Digitized by Google

Li Balli saranno Composti e Diretti

DAL SIG. GIO: BATTISTA GIANNINI.

Primi Ballarini Seriì

Il Signor Gio: Battista Giannini. | La Sig. Margherita Albertini.

Primi Grotteschi.

Il Signor Gaetano Codacci. | La Sign. Maria Albertini.

Mezzi caratteri fuori concerto.

Il Sig. Carlo Bianciardi. | La Sig. Madalena Bianciardi. | Il Sig. Gaetano Squilaci.

Primi Grotteschi fuori de Concerti.

Il Sig. Luigi Serani. | La Sig. Nunziata Albertini.

Altra Ballerina.

La Signora Pelegrina Fabris.

Con numero 16. figuranti.

BAL

Digitized by Google

BALLO PRIMO

I CURLANDESI

Ballo di Carattere.

Eccomi di nuovo con sommo mio piacere, e desiderio a servire questo rispettabilissimo Pubblico, da me per dovere tanto apprezzato, e venerato. Io sarò sempre memore della moderazione, con cui ha sempre compatito i difetti di tutti i Balli, che ho ideati nel corso di tre anni, e lo ringrazio di aver applaudito quel poco, che ha in essi trovato di accostante al buon gusto. Accolga dunque di nuovo i sinceri miei sentimenti di gratitudine a tante rimarchevoli distinzioni, colle quali, per così dire, mi ha quasi oppresso; ed insieme la presente mia nuova produzione. Io non sono certo della sua riuscita; ma son sicuro di quella bontà medesima, figlia di una viva premura d'incoraggire il genio, e le belle arti.

Digitized by Google

PERSONAGGI

PRINCIPALI DEL BALLO.

ZAFOR Governatore d' una parte della Curlandia.
Il Sig. Gio: Battista Giannini.
ZULIMA Principessa.
La Sig. Margherita Albertini.
STATIRA altra Principessa, Sorella di Tamur.
La Sig. Maria Albertini.
TAMUR primo Ministro di Zafor, amante non corrisposto di Zulima.
Il Sig. Luigi Sereni.
LINCH confidente di Zafor.
Il Sig. Carlo Bianciardi.
MONTEZO Gran Sacerdote, e Custode del Tempio, che rinchiude le donzelle destinate alle nozze del Sovrano.
Il Sig. Gaetano Squillaci.
ZEMIRA confidente di Zulima.
La Sig. Maddalena Bianciardi.
NARBAL confidente di Tamur.
Il Sig. Gaetano Colacci.
Altre Donzelle del Tempio.
Guardie Reali.
Sicarj seguaci di Tamur.

La Musica del presente Ballo è tutta nuova del Signor D. Pietro Dutillieu.

Digitized by Google

TRovavasi tra i Curlandesi un uso inviolabile, che dovendo alcuno dei loro Principi prender moglie, si avesse questa da estrarre a sorte fra le donzelle delle primarie famiglie dello Stato, le quali venivano rinserrate un anno prima nel tempio. Cavato, ch'era il nome della sposa dall'urna, era concesso al Principe di vederla, e subito si tornava quella a rinchiudere nel tempio stesso, dove rimaneva fin al giorno seguente; e in questo spazio di tempo poteva lo sposo risolvere ad accettarla, o ricusarla, se gradita non gli fosse.

Su questo singolar costume di maritarsi de' Principi Curlandesi vien appoggiata l'invenzione del presente piccolo Ballo; fingendosi, che nel dovere Zafor, Principe di una parte della Curlandia, prender moglie, la sorte con suo gradimento cada su la vezzosa Zulima, ad esclusione di altre donzelle, e fra queste di Statira, la quale colpita resta da una fiera invidia per la fortuna di Zulima. Tamur di lei Fratello, e primo Ministro di Zafor, sente al vivo la contraria sorte della germana; maggiormente che avendo egli veduta Zulima se n'è fortemente invaghito. E' costui un uomo perfido all'eccesso; l'amore gli toglie la ragione; per soddisfare alla sua passione, ed all'ambizione della Sorella, pensa involar la sposa al suo Principe, e l'eseguisce. Assistito dalla Sorella medesima, s'introduce nel Tempio, rapisce Zulima, la conduce con lui, e la vuol costringere a sposarlo. Ma la coraggiosa donzella, non sapendo come scampar dall'imminente periglio, sull'istante l'uccide. Statira all'incontro, che stava ad aspettar l'evento dell'attentato di Tamur, si fa contro di Zulima, già

Digitized by Google

con i suoi Sicarj ità per trucidarla ; Allorchè sopragiunge l'amoroso Tafor, il quale avvisato del periglio della sposa, corre a salvarla ; indi pregato generosamente da lei, perdona Scatira.

Il dinotato Argomento può bastare per l'intelligenza del Ballo ; che perciò dispensato mi sono da un dettagliato Programma.

Digitized by Google

Si porrà in Scena dopo la prossima Novena di Maggio, stante per la brevità del tempo non si è potuto compire, ed averà per titolo *La Molinara Astuta*.

Digitized by Google

ATTORI.

DORINDA figlia di un Pescatore amata dal Conte, e posta dal medesimo in signoria per isposarla.

La Sig. Irene Tomeoni Dutillieu prima buffa assoluta.

VESPINA Giardiniera del Conte.

La Sig. Orsola Mattei.

D. ALFONSO SCUOGLIO Negoziante Napoletano, che essendo fallito, si pone a fare il Maestro di ballo.

Il Sig. Gennaro Luzio primo buffo.

CELIDORO amante di Dorinda, ed amico del Conte.

Il Sig. Giuseppe Pintavra primo Tenore assoluto.

MACCABRUNO Maestro di casa del Conte.

Il Sig. Andrea Ferraro altro Buffo.

EMILIA Sorella del Conte, amante di Celidoro.

La Sig. Marianna Vinci, prima Donna seria.

IL CONTE LUMACA uomo collerico, e di poche parole, amante di Dorinda.

Il Sig. Giuseppe Trabalza primo Buffo toscano.

La Scena si finge in un Castello del Conte.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Nobile cortile del Palazzo del Conte con più Appartamenti, Portone che conduce alla strada, e cancello per cui si va al Giardino.

Il Conte, Vespina, Emilia, Maccabruno, e Servi.

a 4. NOzze, feste, ed allegria
Da per tutto spiri intorno,
E in sì lieto, e bel soggiorno
Sempre amor trionferà,

Con. A gran spese non si badi,
Voglio ognun che sia felice,
La mia bella Pescatrice
Sposa alfine mi farà.

Emi. Una rustica donnetta
Gli fa perdere il cervello,
Questo sciocco mio fratello
La ruina sua farà. (1)

Mac. Al riposto tu camina,
Voi badate alla cucina,
Ca si niente va a travierzo
Ccà la mazza scioccarrà. (2)

Ves. Questi fiori vaghi, e belli
Vò donar alla sua sposa,
Che più cara, e più vezzosa,
Mio Signor, vi sembrerà. *entra.*

Con. La Dorinda mia carina
Dimmi un poco cosa fa? (3)

(1) *Entra.*
(2) *Entra con Servi.*
(3) *Ad Emilia che torna.*

Digitized by Google

Em. Era col caro Cavaliere
Zitto, zitto a favellar.
Con. Con Dorinda il Cavaliere
Che discorre, dimmi quà? *a Mac.*
Mac. Le stringeva la manella
Co na gran cordialità.
Con. Di quei fiori la mia bella
Che n' ha fatto dimmi, olà? *a Ves.*
Ves. Al suo caro Cavaliere
N'ha donato la metà.
Con. (Oh che colpo è questo quà!)
a 3. (Disturbato il vedo già.) (1)
a 4. Nozze, feste, ed allegria
Da per tutto spiri intorno,
E in sì lieto, e bel soggiorno
Sempre amor trionferà.
Mac. Signori con gran ragione
Lei sparpetea per Dorinda. Allora
Che in quella acquosa spiaggia
La vidde, e nc'era anch' io, mai non pareva
Figlia di un morto quondam Pescatore,
Ma mpastaro di mele aveva il core.
Ed ora... *Con.* Ed ora sì? parla insensato?
Ves. Senta padron garbato;
Quando dalla marina la portaste
Per farla incivilire, e poi sposarla,
Ah, mi sembrava quella
Tanto raffennata, quanto vaga, e bella.
Con. Ed or? *segue col fistolo.* *Em.* Lasciate
Parlare a me. Partendo voi di quà
Per tornare, Signor, nella Città,
La lasciaste discreta, modestina,
Umile, onesta. *Con.* Oh che flemmaccia! ed ora?
Ves. E' una furia. *Em.* E' una pazza.
Mac. E' na malora.
Ves. A tutti ci maltratta.
Em. Or vuol questo, or vuol quello.

(1) *Resta ognuno sorpreso, indi ripigliano.*

Ma,

Mac. Non è contenta mai.
Ves. Fa cento ſtravaganze.
Em. Vuol mille coſe inſieme.
Mac. Se carreca de ſciure, e zagarelle
Juſto comm'a no mulo de Procaccio.
Ves. Sempre con il ſervente.
Em. Sempre col Cavaliere.
Mac. Chiſto è no vituperio veramente.
Con. Che ti ſoffogo, olà, taci inſolente.
(Fremo di geloſia! Ma mi conviene
Accertarmi del tutto.)
Dorinda dove ſta? *Ves.* Ecola viene
Col Cavalier ſervente.
Con. Mi ritiro; di me non dite niente. *entra.*
Em. Oimè la geloſia
Egualmente dà pena all'alma mia.
Celidoro mi amava,
In ſpoſo io lo ſperava. Or per Dorinda
Mi laſcia il traditore:
Ah, che tanto ſoffrir non può il mio core.

SCENA II.

Dorinda nobilmente veſtita, ſervita dal Cavalier Celidoro, Maccabruno, e ſervi di ſeguito.

Dor. QUeſt'aura, che ſpira
Tra i fiori, e l'erbetta,
M'incanta, mi alletta,
Mi parla nel cor.
Cel. Quel vago uſignuolo
Col dolce ſuo canto,
Mi piace pur tanto,
Che dica lo sò.
Dor. Che dice?
Cel. Che parla?
a 2. Saper non ſi può?
Dor. Figliuola ſta attenta,
Sta lungi d'amor.
Cel. Dorinda m'accende
D'un tenero ardor.

Dor.

Digitized by Google

Dor. Voi siete furbetto.
Cel. Carina voi siete,
a 2. E ben comprendete
Che voglia il mio cor,
Mac. Venite a sta scola
Squietate miei care,
E de se nzorare
Po parla chi vò.
Dor. Cavalier, che ne dite, in poco tempo
Non sono io diventata
Una Dama compita, e delicata?
Cel. Pur troppo è ver.
Dor. Ah, che vi par di questo
Nobile portamento?
Cel. Innamora. *Dor.* Vedete
Comme passeggio. *Cel.* Oh cara!
Dor. E questa grazia
Nel prendere il tabè vi piace?
Cel. Oh quanto!
Dor. Sua Cavaliere mio, sono un incanto.
Cel. Evviva, o bella, evviva.
Posso baciar quella vezzosa mano?
Dor. Signorsì, voi mi dite, che il servente
Ognora lo può far liberamente.
Cel. Si cara, ecco...

SCENA III.

Conte, Vespina, e detti.

Con. CHe fate? *Cel.* (Oimè!)
Dor. Signore,
Godo delle lezioni
Del Cavaliere. *Cel.* Posso dirti, amico,
Che ogni mia aspettativa ha superata;
In breve tempo si è già dirozzata.
Con. Fra pochi giorni sposa mia sarai.
Dor. Ah ah che gusto.
Cel. (Ah che per me son guai.)
Con. Siete contenta? *Dor.* Molto.
Ma fatemi imparare.

Un

Digitized by Google

Un po di ballo prima. Nel festino
Delle mie nozze, dice il Cavaliere,
Che la prima figura io devo fare.
Con. Ha ragione. Vespina, quando viene
Quel Maestro di ballo forastiere
Propostami da te? *Ves.* Quando volete;
Ei nel vicino albergo si trattiene.
Con. Chiamalo adesso, esaminarlo deggio.
Potrete seguitar voi il passeggio.
Dor. Datemi il braccio Cavalier. *Ves.* Vedete,
Che amabile sposina
Vi toccherà Signor; felice voi
Che accanto l'averete,
Sarete da qualcun forse invidiato.
(Oh che piacer! il Conte è già arrabbiato.)
Sposina più vezzosa
Di questa non si dà,
Sembra una vaga rosa
Quando nell'Orto sta.
Vedetela Signore
Or che passeggia là:
Farebbe ognun d'amore
Languire, e sospirar.
(Crepando sta l'amico;
La palla è già nel balzo:
Ed io più parlo, e dico
Per farlo più crepar.) *via.*
Con. Furie, che m'agitate
Consigliatemi voi. Non non vi ha dubbio,
Dorinda vien sedotta
Dal Cavalier, dal mio più stretto amico.
Che mai farò? Se parlo, se proibisco,
Se il mio sdegno palesо,
Se fo stragi, e rovine,
Ridicolo mi rendo. Ed io potrei
Esser de' torti miei
Mutolo spettator? ah qual furore,
Qual rabbia, qual dispetto io provo al core!
Siede agitato.

SCE-

Digitized by Google

SCENA IV.

D. Alfonso, Vespina, e detto.

Alf. PAdron riveritiſſimo,
Nei cupi fondi miei
M'accovo in faccia a lei,
Facendo un tordeſcian.
Lei ſappia in primo traſero,
Che un moſtro io ſon nel ballo,
E un aquila, un cavallo,
Non tralaſciando lei,
Riſpetto a i ſalti miei
Se ponno ire a ſtipà.
Mparato ho i ſaſſi in Africa,
Li ſoogli nell' America,
Li ciucce a Panecuocolo,
Le ſcigne al Canadà.
(Vespì, bonora cioncalà,
Non me ſta chiù a zucà.)
(Guè, chiſto pare ſtatoa? M'ha na cera,
Che mazzeca antimonio.)

Ves. (Egli è di un brutto umore;
Per altro è di buon core;
Ma ſe ſta un po ſtizzoſo, le perſone
Fa buttar per un nulla dal balcone.)

Al. (Saria no brutto ſalto ribaldato.)

Con. Ehi?

Al. (Bonanotte a cola.)

Ves. (Preſto accoſtati.)

Con. Qual è il tuo nome?

Al. D. Alfonſo Scuoglio.

Con. Di qual Regno tu ſei?

Al. Del Regno del Mantracchio.

Con. Come ſei qui venuto? *Al.* Mo ve dico.
A Napole io faceva lo Mercante;
Ma per ſcito ſuperante introito
Serraje la poteca, e pe non dare
De ſieggio a la colonna
Me ne fojette a Roma. Perche faccio

De

Digitized by Google

De ballo egregiamente, e a no Teatro
Nce mancava la primma ballarinola,
La fecero fa a me. Signò non faccio
Si llà nc'è restat'orma de Teatro.
Ve vasta dì, ca ccà me sò trovato
Senza sapere comme. *Con.* Eh; m'hai seccato.
Al. (Statte bona Vespì.)
Ves. (No, non ti muovere.)
Al. (Nzomma vuò proprio, che me piglia a scoppole?
Ves. (Anzi se parti ti può fare uccidere!)
Al. (Ora vi addò sò ghiuto a dà de naso!)
Con. (Un gran pensier mi suggerisce il caso.)
Ehi? *Ves.* (Fatti avanti.)
Al. Eccome ccà. *Con.* Rispondi...
Ma rispondi?
Al. Che v' aggio da risponnere?
Con. Dimmi hai tu petto? alò. *Al.* Chiù de no voje,
Con. Avvisa tu Dorinda nel giardino
Della venuta sua, se mai lezione
Vuol prendere di ballo. *Ves.* Eccomi pronta.
(Via su sta allegramente,
Che vita menerai comoda, e cara.)
Al. (Se mai non morirò di verminara.)
Con. (Si ben, così si faccia; è forestiere,
Si dirà che per qualche inimicizia
Abbia in tal modo oprato,
E il mio decoro non verrà oscurato.)
Ehi? *Al.* (Nauta vota.) Allerta sta.
Con. Bravissimo.
Con spirito. *Al.* Oh pe spirete
N' ho sette comm' a gatta.
Con. Mi piaci.
Al. (Oh, e si ca mm' è benuta fatta.)
Con. Vedi. *Al.* Addove?
Con. La... la... sta sulla tua.
Vedi diavolo. *Al.* (Tuorcelo.)
Con. Colei, che là passeggia è la mia sposa.
Osserva ben quel giovine,

Che

Digitized by Google

Che a lei sta accanto. *Al.* Osservo.
Con. Prendi, ascondi
Questo ferro, ed immergilo
Nel di lui seno. *Al.* Chiò? comme decite?
Con. Ammazzami colui. *Al.* E si so impiso?
Con. Non me ne importa un fico.
Al. Mporta a me, si nò a buje.
Con. Olà, ti dico,
Eseguisci, o sei morto. Or qui si avanzano;
Io mi celo, tu cauto quì lo svena;
O questa ti farà pagar la pena. (1)
Lo stile in faccia poniti,
Quì resta solo, e cauto;
E allor che quelli arrivano,
Presentati con spirito,
In viso gajo, ed ilare,
Facendo cerimonie;
Ma il ferro pronto tieniti.
La donna nell' accoglierti
Sarà cortese, e docile,
Farà de' vezzi, e grazie,
Tu destro allor secondala,
Ossequioso, ed umile;
Ma il ferro pronto tieniti.
Poi baldanzoso il giovine
Ti tratterrà con aria,
Farà dimande varie,
Rispondi tu a proposito,
Con civiltate, e spirito,
Ma il ferro pronto tieniti;
E in un istante a furia
L' ammazza, e il resta là,
Che io per te sempre stabile
Ti salverò da guardie,
Da birri, spherri, armizzeri,
Da uomini, da furie,
Da paesani, e antipodi.

Ma

(1) *Lo minaccia con una pistola.*

Digitized by Google

Ma se farai il contrario,
Da me neppur il diavolo
Allor ti salverà. *si nasconde.*

Al. Oh, mo sto pace! che bello Posilleco!
Sò doje palle da ccà, da llà lo cannavo,
E bà sciglie si puoje?
D. Alfò, so fenute li guaje tuoje.

SCENA V.

Dorinda, Celidoro, e detto.

Dor. QUesti farà il Maestro
Di ballo, che accennato m'ha Vespina.
Cel. Che vaga figurina!
Al. Servitor colennissimo. *Dor.* Chi siete?
Al. Masto de ballo, pe disgrazia mia.
Cel. Sarete molto snello a far de passi?
Al. Cancaro! ad ogni pirolè io scasso
Segge, scrittorie, buffole,
Nzo che me vene nnante. *Dor.* Egli è grazioso.
Ci farà un passatempo assai gustoso.
Con. (Uccidi, o tiro.)
Al. (E mo, io sudo friddo.)
Dor. Ma che tempo credete che bisogna
Per imparrarmi a perfezione. *Al.* Veda
Pe n'animale comm'a lor Signori
Ben sanno nce vo tiempo. Ma per lei
Che ha no cerviello d'Aquila,
Ntra tre ghiuorne, o a lo chiù, meza dozzana
Di lustri, te la faccio lesta, e dotta,
Zompare comme a na pallapilotta.
Dor. L'è carino di molto. *Cel.* Ma che asino!
Al. (Ora dammolo, a chello che riesce.)
Dor. Dunque, saltate voi?
Al. Comm'a no vufero.
Anze mo mediante
Le grazie vosse, sto pe fare a salti
Triangolari. *Cel.* Or ben vediamo, a lei.
Al. Amico, haje troppo sfretta...
(E lo Conte ha cacciata la teratta!)

Dor.

Digitized by Google

Dor. Via presto dacci gusto. *Al.* Mia Signora,
Io non pozzo abballà senza seggetta.
Cel. Senza soggetto, intendo; or lei l' immagini
Hai la sordina? *Al.* La sordia, gnernò.
Dor. Suonate colla bocca. *Al.* Adesso mo!
(Che faccio? mo le dongo...
E sì, comm' è probabile,
Chisto ccà se n' addona,
E nante che io le sono, isso me sona?
Orsù a lo rèmmedio.)
Dor. Hai tu pensato?
Al. E' fatto. Ma vuje duje porzi m' avite
Da fare la figura. *Dor.* Ci ho piacere.
Cel. Eccomi pronto. Ma che ballo è questo?
Al. Il ballo è ballo tragico,
Raccolto dalle fravole
Americane, il titolo
E' Cornelio Tacito
Vendicato.
Cel. Ah, ah, ah, quanti spropositi!
Dor. Come è grazioso, oh Dio!
Al. (Ride, ca vuò sta frisco tu, e io.)
Con. (Quasi mi pento di mia crudeltate...
Ma no, coraggio...) *Al.* Orsù vuje ccà fermate,
Site Marco, e Sciorella,
Due fidi amanti; mentre amoreggiate
Viene Cornelio, che so io, vi vedo,
M' ingelosisco, e il resto del succesfo;
Chi campa de nuje tre, lo bede appriesso.
Cel. Ottimo, a noi. *Dor.* Di amoreggiar fingiamo.
Su prendiamoci spasso.
Con. (Uccidi, o tiro.)
Al. (Ajemmè, che brutto passo.)
Dor. Or che sono a te vicino,
Cel. *a2* Mio cafino, e bel visetto,
Spirar sento un zefiretto
Dolce, dolce in petto a me.
Con. (Dagli via, che più si aspetta?)

Al.

Digitized by Google

Al. (Mo le dò non nce penzà .)
Llai , llà , llà , llà , llà rà . (1)
Amico mio carissimo ,
Mo saje n' arrore massimo,
N' aje da vedè Cornelio ,
Che bene arreto a te .

Cel. Capito ho già benissimo ;
Da capo ch' ora va.

Dor. No , che piacer più nobile
Di questo non si dà .

Al. (Ajemmè cà li campiseme
Mme so afferrate già .)

Dor. Di un soave , e fido ardore
Cel. Par che il cor languendo stà .

Con. (Presto su , ferisci in fretta .)

Al. (Mo ferescò eccome cca' .)
Llà , llà , llà , lla , llà llà . (2)

Con. Non ferire olà ti arresta .

Al. Mamma mia!

Dor. Cel. a 2. Che cosa è questa !

Dor. Perche tenti d' ammazzarmi?

Cel. Perche contro a me coll'armi ?

Con. Perche questa confusione ?

Dor. Empio , perfido , briccone ,
Cel. a 2 Presto parla , ferma quà.

Con. (Non scoprirmi furfantone,
Non fiatar va via di quà .)

Al. Vuje c'avite, che decite ?
Chesta è tutta espressione ,
Ca lo ballo accosì ba .

Cel. (Tra il sospetto , e tra l' amore...

Dor. Tra lo spasso , ed il timore

Con. Tra il dovere , ed il rigore...

Al. Tra l' abballo , e cacavessa...

Cel.

(1) *Nel ballare che fa alle spalle di Celidoro, alza la mano per ferirlo , colui si volge , ed egli nasconde lo stile .*

(2) *Come sopra ; ma viene trattenuto dal Conte.*

Cel. Palpitando.)
Dor. Tintinnando.) il cor mi ſta.
Cel. Brontolando.)
Al. Sciuliando.)
Dor. Dimmi un poco... *Al.* Lllaì, llà, llà.
Cel. A me ſenti... *Al.* Llaì, llà, llà.
Con. Bada bene... *Al.* Llai, llà, llà,
a 3. Ferma, aſpetta... *Al.* Llai, llà, llà.
a 3. Ma finiſci col malanno,
Che fracaſſo, che tempeſta!
Mi vacilla già la teſta
Più non poſſo ſopportar.
Al. (Si la conto, ſi la ſcappo,
Io me pozzo ommo chiammà.)
viano per diverſe parti.

SCENA VI.

Emilia, poi Maccabruno.

Em. PEr quel che vo ſcorgendo, un gran ſcom-
Quì deve eſſere inſorto. (piglio
Il Conte se ne va pien di diſpetto,
Dorinda ſta confuſa,
E Celidoro ingrato.
Se ne parte di quà tutto agitato.
Ah, ſe quella mozzina
Ritornaſſe allo ſtato ſuo primiero,
Forſe, chi sà, queſt' alma
Ritornerebbe alla ſua antica calma.
Impegnar mi ci voglio.
Ehi Maeſtro di caſa?
Mac. Mia Signora?
Em. Vanne da mio fratello,
Scorgi da lui cos' ebbe con Dorinda,
E fammi inteſa poi del riſultato.
Mac. Zompo a cacciarne il netto. *via.*
Em. Ardo di gelosia, e di diſpetto. *via.*

Digitized by Google SCE-

SCENA VII.

Camera nell' appartamento di Dorinda con due porte laterali, che corrispondono ad altre stanze in fondo, porta di gabinetto, sedie, e tavolino.

Dorinda, e Celidoro.

Cel. MA parla, di, che avvenne?
Dor. Ah me tapina,
Mi ha proibito il Conte
Che io più ti ammetta in questo
Appartamento mio;
E senza il Cicisbeo, che farò io?
Cel. Oh stelle! ed ei potrebbe
Sospettare di me? *Dor.* Non crederei,
Che lui sia così matto di badare
A questa bagattella;
Ma mi tocca ubbidir quando ei favella.
Cel. Dunque ubbidir tu vuoi
A sì fiero comando? E un fido amante,
Dovrà cara lasciarti?
Dor. Pazienza, Cavalier, non so che farti.
Cel. Misero me, che fiero colpo è questo!
Ah se così ben presto
Perdere ti degg' io,
Soffri almen, che ti dia l' estremo addio.
Ti lascio, o caro bene,
Ti lascio in quella pace,
Che più non provo al cor.
Tra pene, e tante pene,
Giacchè così ti piace,
Parto mio dolce amor.
Ma in mezzo al tuo contento
Ricordati di me.
In sì fatal momento
Mi sento il cor dividere;
Affanno così barbaro
Di questo mio non v' è.

va per entrare, e s' incontra con Maccab.

Digitized by Google

SCE-

SCENA VIII.

Maccabruno, e detti.

Mac. Signora, non sapete? *Dor.* Ch'è successo?
Mac. Il Conte ha incombensato
Il Maestro di ballo
Di starvi a far la spia, ed osservare
Se più ammettete al vostro appartamento
Il mio Signore quà. Che se in tal caso
Esso nfragante nce lo fa trovare
Un grosso paraguanto le vo dare.
Dor. Meschini noi, che guai!
Cel. Come saputo l'hai?
Mac. Senza essere veduto
Tutto il discorso loro aggio sentuto.
Cel. Più cresce il mio sospetto. *Dor.* Che faremo?
Mac. Eccolo, ca mo pede, catapede
Vene l'amico cesare
Ad entrar nel possesso della carica:
Non vi fate veder. *Dor.* Presto nasconditi,
Entra in quello stanzino.
Cel. Spietatezza crudel del mio destino! *entra.*
Dor. Maccabruno, sta zitto, adesso adesso
Un buon regalo avrai.
Mac. Con suo permesso. *via.*

SCENA IX.

D. Alfonso, e detta, indi Celidoro.

Al. (Eccola ccà la quaglia, e sta sorresseta;
Agguajeto nc'è, mettimmonce nquantunque.
Auh, da masto de ballo.
Sò passato a Sicario, e mo a spione,
Mme cresce sempe la riputazione.)
Dor. (Come sta sulla sua! vorrei tentare
Di allettarlo, e tirarlo al canto mio.)
Al. (Oh bona! la Signora
Me fà il riso a bavone.) *Dor.* Vieni, accostati,
Caro Maestro amato.
Che bella grazia! quanto sei garbato!
Al. A lo commanno vuosto pe la stalla.

Dor.

Digitized by Google

Dor. Siediti accanto a me. Dal primo punto
Che ti ho veduto, m' hai rapito il core;
Facciam per divertirci un pò all' amore.
Al. Oh, oh mo nce guastammo. *Dor.* Come dici,
Mio caro? *Al.* Ca ossostrissema se lassa
Comm' a na funa fraceta....
(Quanto va ca io vengo pe le deceme,
E nce resto li sacche.)
Dor. Ma che cosa ti è dato, via favella?
Al. Io ve favellaria,
Ma si vene lo Conte,
Chi me le bo leva doje pallè nfronte?
Dor. Non temer, non vien mai
Il Conte in questo appartamento mio.
Sappi carino, ch' io
Ho in rivolta il cervello,
E vo con te sposar, non più con quello.
Al. Tanto te vado a sfizio?
Dor. Sei vezzoso,
Amabile, grazioso...
Al. E tu si traseticcia
Comm' acqua menutella.
Dor. (Io vo trovare
Un modo, acciò colui possa scappare.)
Al. E accossì, che decite?
Dor. Sto pensando
Al più gradito sogno,
Che feci poco prima,
Mentre sù quella sedia riposava,
E mi ho sognato a te. *Al.* A me? che gusto!
E che cosa sognò? *Dor.* Non lo vo dire.
Al. E bia contate mo. *Dor.* Stammi a sentire.
Mi parea che sola sola
Passeggiava dentro quà...
Tu venisti o mio diletto,
Mi facesti consolar.
Ti narrava, ti diceva
Quell' amor che m' accendeva...

Quando a tempo venne il Conte,
E fuggisti dentro la.
A tal colpo io poverina
Mi confondo, mi scompiglio;
Ma al ripiego do di piglio,
E mi metto qui a cantar.
Mio caro carino, via lascia il timore,
Vien fuori ben presto, ne farti offervar.
Con questo merlotto mentr' io fo l' amore,
Per dentro il giardino tu devi scappar.
E senti, deh senti quel tintirinti,
E suona', deh suona quel tintirintà. (1)
L'amante fuggì ... Il sogno svanì,
Beffato, incantato tu restane quà.
Ah, ah che figura! ... ah ah che sciocconel!
Più caro babbione ... di te non si dà.

SCENA X.

D. Alfonso, indi Celidoro che torna, poi Dorinda.

Al. CAttera! a questo amor l' ha dato in test a,
O pure me coffea, ch' è chiù probabil e.
Cel. Ve se peggio potea fare il destino!
Il cappello lasciai sul tavolino!
Al. (Cancaro veccotillo il galimeo.
Vado a chiamare il Conte.)
Dor. (Oimè che vedo!)
Fermati, mio carino.
Al. Mo ve vengo servenno.
Dor. Eh ferma. *Al.* Non Signore...
Si Conte. *Dor.* Zitto. *Al.* Lassame...
Dor. Vanne tu col malanno. (2)
Al. Si Conte? guè si Conte?

SCENA XI.

Il Conte, Maccabruno, Vespina, e detti.

Con. COsa avvenne?
Mac. Ch' è stato? *Ves.* Che scompiglio?
Dor.

(1) *Celidoro cogliendo il tempo in cui non è veduto da D. Alfonso, va via.*
(2) *A Celidoro, il quale parte senza cappello.*

Dor. Soccorso, oh Dio, son morta. (1)
Con. Che l'hai fatto?
Al. Sì Conte ... mo ve conto.
Dor. Quest'indegno,
Questo briccone perfido, è venuto
A parlarmi d'amore, io poverina
Colla fuga sperava di salvarmi,
Ma il birbo ha minacciato d'ammazzarmi.
Con. Solennissimo picaro! *Al.* Sì Conte,
Jostizia, e non pietà. *Ves.* Pietà Signore,
Non l'uccidete. *Mac.* Lassalo scannare.
Al. Faciteme parlare,
Con. Ma qual cappello io vedo
Sul tavolino? *Ves.* Egli è del Cavaliere.
Al. Oh cappiello norato,
Da morte nvita m'haje resuscitato.
Mo ve conto si Conte...

SCENA XII.

Celidoro, e detti.

Cel. AH ladro infame, alfin ti ritrovai.
Mac. Ferma, che fai? *Al.* Soccurzo...
Con. Cavalier più rispetto in casa mia.
Cel. Caro amico, perdonami; lo sdegno
I lumi mi abbagliò. Mentre io ne stava
Soletto nel giardino
Quel cappello rubbommi il malandrino.
Con. Dippiù?... uom perfidissimo, e ribaldo!
Sì butti da un balcone.
Al. Sì Conte pe pietà. *Con.* Taci briccone.
Al. Vespina mia... *Ves.* Sta zitto, disgrazia
Che il mio rossor tu sei.
Al. Amico caro. *Mac.* Appila mariolo
L'amico tuo farà Salemme al Molo.
Al. Ma lassateme fare le mie scariche...
Con. Ed osi ancor parlare?
Al. Quanto ve dico...
Dor. Che vuoi dir, se hai torto,

(1) *Si butta sopra una sedia.* *Al.*

Al. Ah ntapechera.
Con.Cel. a 2. Ah' perfido 'fei morto.
Al. Pietà ... fermateve... gnernò ... non pipeto...
Che nera chioppeta me ftea ftipata!
Na gran tropea ncuollo m' è data,
E po non pozzo manco sfocà.
Si Cò, fentiteme, e po accediteme,
Si Cò fenitela pe caritè,
Ajemmè le gamme pe tanta parpete
Jacovo Jacovo me ftanno a fà.
Lo fatto è chifto, fta cana perra,
Sto po de bazzeca m' ha devacato,
E io poveriello, io sfor...tu...na...to...
Ah ca lo chianto me fa annozzà.
Lo fatto è chifto ... facciate che ...
Che ... ca... co ... fienteme... chella... cioè...
Vide fta lengua comme va dura!
Nzi a lo fcerocco contra me va.
Ma pe levarme la feccatura
Damme licienzia ca parto già. (1)
Che fciorte ponteca! che caso barbaro!
Uommene, e femmene me so contrarie,
Chefta me ntapeca, chillo lla ftrepeta,
Chi ecà me ngiuria, chi me perfegueta,
Lo fierro è caudo, via sù fpaffateve
Tuppete, tappete co martellà. *via.*

SCENA XIII.

Il Conte, Dorinda, Celidoro, Veſpina, e Maccabr.

Con. Si chiuda nella Torre
Che poi risolverò.
Mac. Sarà servita. *via.*
Dor. (Severino, per lui mi viene al core
Con la pietade un pocolin d' amore.
Or se seppi imbrogliarlo,
Un modo vò pensar di liberarlo.) *via.*
Con. Cavalier, giusti fini
Mi muovono a pregarti,
Che

(1) *Va per andarsene, e vien trattenuto da' servi.*

Che t'allontani dal Castello mio
Per pochi dì ; pensaci bene : addio. *via.*

SCENA XIV.

Emilia, e detto.

Em. POsso una volta alfine
Parlar da sola a solo al Cavaliere,
E dalle sue conquiste rallegrarmi ?
Cel. (Oimè, costei mancava a tormentarmi .)
Em. Io non credeva in vero
In lei sì bel costume,
Che d' ogni donna se ne forma un Nume.
Cel. Di questi amari detti, mia Signora,
Io la cagion non trovo. *Em.* E la cagione
Non trov'io di vedermi
Per una Pescatrice abbandonata
Da te ; perfido cor, anima ingrata;
Ma trema traditor, gl'inganni tuoi
Adesso vado a palesare al Conte,
E se colui non ti punisce in fretta,
Da me stessa farò la mia vendetta.
Del mio tradito amore
No, non andarne altero,
Perfido, mensogniero,
Vendetta io saprò far.
Ah nò, che delirai,
Caro mio ben, perdono,
Pensa che fida sono,
Che pace il cor non ha.
Tra l'ira, e tra l'affetto
Sento agitarmi il petto:
Chi mai provò di questa
Più fiera crudeltà. *via.*
Cel. Quante disgrazie oimè ! Costei minaccia,
Il Conte mi discaccia,
Ed io senza Dorinda
Resister non saprei. Voglio rapirla,
Ho servi, arnesi, ed abiti,
Per fare che il sospetto

Sopra di me non cada.
Il tutto adesso ad eseguir si vada. *via.*

SCENA XV. ed Ultima.

Solitario recinto di folto albereto contiguo al Palazzo del Conte, da un lato parte di detto Palazzo, con porticina segreta, a cui si ascende per mezzo di tortuosa scaletta, ed altra porta che sporge al pian terreno di esso. Dall'altro lato antica Torretta, la di cui vista viene interrotta dal folto degli alberi. In fondo cancello che conduce alla marina.

Dorinda che viene guardinga dalla porticina segreta, e cala per la scalinata.

CHe silenzio! alcun non vedo:
Or mi avanzo a poco a poco.
Ei rinchiuso sta in quel loco,
Ma la chiave io tengo quà.
Meschinello, poverino,
Io lo voglio liberar. (1)

Al. Chi me vole? *Dor.* Zitto, zitto
Vieni meco, e non parlar.

Al. Per pietà d'un core afflitto
Non me fa chiù trajenielle,
Colla povera mia pelle
Usa almen più carità.

Dor. Da temer, no, più non hai,
Ti farò da quì scappar.
Ma del mal che t'apportai,
Tu mi devi perdonar.

Al. Statte bona. *Dor.* Io t'amo o caro.

Al. Statte bona. *Dor.* Ah ferma ingrato:
Questo core sventurato
Già mi palpita per te.

Al. Alme care innamorate
Voi credetela per me. (2) *Con.*

(1) *Apre la porta della Torre, da dove vien fuor D. Alfonso.*

(2) *Si sente il Conte chiamar da dentro.*

Digitized by Google

Cor. Ehi gente, diavolo!
Dor. Il Conte! oh miseri!
Al. Vi comme scapola nauto averzerio.
Presto là celatr, che io vò di quà. (1)

Vespina, Emilia, e Maccabruno dalla porta del pian terreno, ed il Conte da sopra.

Mac. Il Conte cattira strilla da coppa.
Ves. Emi. a 2. Eccoci subito Signor cos' ha?
Con. Quì abbasso intesi certo susurro.
Presto osservate che mai sarà.
Mac. Ves. Ora che il Sole coi raggi scotta
Emi. a 3. Alcun per certo quì non ci sta. (2)
Con. Ma quel susurro chi fatto l' ha?
Ves. E' il mar, che placido sta a mormorar,
O pur gli augelli che fan zì zì.
Emi. E' stato il zefiro col susurrar,
O pure i grilli che fan trì, trì.
Mac. E' stato lei col ronfiar,
O pure il porco che fa ngrù, ngrù.
Con. E' stato il fistolo non più, non più. *viano*

Dorinda, e D. Alfonso che escono a poco, a poco da loro nascondigli.

Dor. Pis, pis? *Al.* Eh, eh?
Dor. Quì sei? *Al.* Sto quì.
Dor. Si son partiti?
Al. Mi par di sì.
Dor. Siam sulla nostra, vediamo bene,
Al. Nullo se sente chiù pepetà.
Dor. Or parti dunque.
Al. M'abbio da cà.
Dor. Deh qualche volta di me ricordati.
Al. No nce vo ditto, gioja covernate.
Dor. Ah senti, fermati, no, non ancora...
Al. Lassame, o cara, mo, a mmalora...

(1) *Si nascondono in varie parti.*
(2) *Dopo aver per poco osservato intorno.*

Digitized by Google

Celidoro da Turco, con seguito di finti Turchi, che essendo venuti con riserba dal Cancello, circondano gli anzidetti, e li forzano a tacere, facendo segno di volerli condurre con loro.

Cel. Cheti tacete.
Dor. Al. a 2 Soccorso ... oimè ...
Dor. Per pietà ... no ... non tirate ...
Vengo adesso ... io cheta stò ...
Al. Chiano, aspetta ... oh me scasato ...
Chiù non parlo ... signornò.
Cel. Se tardate, se fiatate
Fiera morte io vi darò.
Dor. Deh soccorrimi, ben mio,
Che di affanno io morirò.
Al. Non temer, mio ben, ca io
A treinar ti ajuterò.
Cel. (Ah che l'alma ingrata, oh Dio,
Per quel vile m'ingannò.)
Dor. Deh vi muova il mio tormento ...
Cel. Vieni meco più non sento.
Al. Cheste lagreme che ghietto ...
Cel. Taci, o pur ti passo il petto.
Dor. Caro
Al. a 2 Cara, addio ti perdo già.
Cel. (Oh che rabbia al cor mi sta.)
Dor. Sento, oimè, spezzarmi il core
A sì fiera crudeltà.
Cel. Ma raffrena il tuo dolore,
Che di te ne avrò pietà.
Al. Cara cara mia Maumma,
Si lasciar andar a Mamma,
Dar filussà, dar argiamma
Per portar a Mustafà.

Digitized by Google

Il Conte, Maccabruno, Vespina, ed Emilia con servi armati, parte per la scalinata, e parte per il pian terreno dan sopra a Celidoro, con i finti Turchi i quali juggono, per il Cancello, rimanendo arrestato il solo D. Alfonso.

Con. Protervi fermate, che morti quì siete...
Maç. Ah cane arraggiate, ve voglio sbentrà.
Ves. La cara Padrona salvate, correte.
Con.Mac. Emi.Ves. *a 4.* E tu la volevi co i Turchi rubbar?
Dor. Al. a 2. Oibò v'ingannate.
Con. Ves. a 2. Rispondi briccone,
Tu stavi serrato, come ora sei quà?
Dor. Al. a 2. Il fatto sappiate...
Mas. Emi. a 2. Rispondi briccone
L'intrigo, l'imbroglio, l'affar come va?
Dor. Al. a 2. Ma il tutto ascoltate...
Con.Ves. Non sento non sento.
Ma.Em. *a4* Che fier tradimento, che grand'empietà!
Dor. Al. *a2* Ma questo è l'istesso che farmi crepar.
Quì l'uno ripiglia, quì l'altro scompiglia,
Chi sgrida, chi fiotta, chi strilla, e rimbotta?
Non posso nemmeno sfogare a parlar.
Tutti. In oscuro laberinto,
Son confuso, ed intrigato;
La mia mente in tale stato
Sotto sopra se ne sta.
Vorrei dir... ma non và bene...
Mi risolvo... ma chi sa...
Per le valli della Luna
Già la testa errando và.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Il Conte, e Maccabrune.

Con. E Seguisti? *Mac.* Sì mio Signor, voltai
Fora di questa casa quel frabutto
Del Maestro di ballo, e l'ordinai,
Pena del pellicc one,
Di ben raccomandarsi al suo tallone.
Con. Bene. Adesso che vo per i miei affari
Nella Città, sta attento tu a Dorinda,
Non farle mancar niente.
Mac. Non ci pensate, e ghiate allegramente.

SCENA II.

Celidoro, e detti.

Cel. QUesta è l' ultima volta
Che quì mi vedi, o Conte,
Ma prima di lasciarti
Per tuo bene a quattr' occhi ho da parlarti.
Con. Appartati. *Mac.* M'apparto. *Con.* Or ben favella.
Cel. Fuor le riserbe, amico.
Tu mi vietasti di più quì portarmi
Per un forte timore
Che di Dorinda ti usurpassi il core,
Non è ciò vero? *Con.* Appresso. *Cel.* Or se ti dico,
Ch' ella ama fortemente
Quel Maestro di ballo,
Che da quì tu cacciasti,
Lo crederesti? *Con.* Nò.
Cel. E pure è vero, e tel dimostrerò.
Ella celarlo fa in una Casa
Poco da quì distante
Per favellargli allor che sei assente;

Digitized by Google

E ciò l' ho io saputo
Da un villano, di cui s'è lei fidata.
Se non mi credi, in vece
Di andar nella Città, vieni ora meco,
E lascia a me il pensiero
Di farten accertar con gl' occhi tuoi.
Co. Non ti credo; ma faccio quelche vuoi. *Via.*

SCENA III.

Dorinda, indi Vespina, e poi Maccabruno.

Dor. OH che contento è questo.
Ora che parte il Conte
Potrò con il mio amante
Parlare a gusto mio, e concertare
Il modo come io posso a lui sposare.
Per quel villano amico
Un certo abito adesso io l' ho mandato,
Acciocchè travestito
Venga egli il mio diletto,
Senza dare ad alcun di lui sospetto.
Ves. Signorina, sapete che il Padrone
E andato via? *Dor.* Lo sò. (Venisse presto
D. Alfonso.) *Ves.* Pensosa voi ne state?
Verrà ben presto, non ne dubitate.
Dor. (Costei mi secca, ed io tengo altro in testa.)
Ves. (E' il Cavalier, che la fa star sì mesta.)
Mac. Signorina, no frosciо de Franzese
Vi vuole ossequiar. Dice che lui
E fratello gemello
Di quel Mastro de ballo D. Alfonso,
E quà lo vuole a forza
Lo faccio entrare, o pur le do le torza?
Dor. Che venga, servirà per divertirmi
Del mio cattivo umore.
Mac. Mio Signor D. Monsù faccia favore.

SCENA IV.

D. Alf. travestito ridicolmente da Francese, e detti.

Alf. MAmselle amable,
Mamsell sciarman,

Sgè a vù trefomble
Fet riveran. *a Dor.*

Dor. Non tanti inchini,
Non più, non più.
Che mi confonde,
Mon ſcer Monsiù.

Alf. Peti fraolette
Cheſche vù ſet,
La man dilette
Vù a muà donè. *a Veſ.*

Veſ. Monsiù cariſſimo,
Ben obligata,
Il più compito,
Di lei non v'è.

Mac. Monsù mmalora,
Cheſta è appardata,
Co la Signora
Lei ſi ſpaſſè.

Alf. Allon Mamſelle
Maſcere, e belle,
Allegraman
Danzè, danzè..

Dor. Veſ. a2 Nò, nò laſciatemi,
No, nò ſcoſtatevi,
Che il ballo cattera
Non fà per mè.

Mac. Bonora cioncalò
Malanno arronchialo!
Che bò ſtò ſciornia
Se pò ſapè?

Dor. Tutto, tutto ſomiglia a ſuo fratello.

Veſ. Simile, ſimiliſſimo.

Mac. Guardannolo al proſpetto,
Ma pò de ſcurcio ncè ſtà differenza.

Alf. Guì, guì Madamoſelle,
Noſotros ſiam gemelle,
Mi poi ſtate a Parì petì guaglione,
Dove fatte il marcian,

Ed

" Ed or torno al Pal con muccio argian.
Dor. Quanto, quanto mi piace
Quell'aria sì galante.
Alf. Sgè fui votre vallett trefobiefante.
Ves. E quella fua fcioltezza
Mi va proprio all'umore.
Alf. Sgè fui votre trefumble fervitore.
D.r. Bravo, non fi confonde.
Alf. Chi gira le gran monde
Apprand a vivet bien; fi fa all'amore,
Si tratta, fi paſſeggia,
Cufan, trà dos Mamſelle:
Ma ſcer! fi dice a queſte,
A queſt' altre: Ma vie!
Ma ſenza ſuggezion, ſan gelofie.
Do. Queſta poi non mi piace. *Ve.* Anzi è guſtoſa.
Mac. (Chiſto troppo ſe carreca.) Monzù?
Favoreſca coſtà.
Alf. Coman? Sgè non antand. *Mac.* Veni isà.
Voſtè perche venir in iſtas caſas?
Alf. Per aver notizie de mon frer.
Mac. Mon frer? *Alf.* Guì, guì. *Mac.* E donca
Parlè con mihi quà. *Alf.* Con vù? *Ma.* Ngul, ngul.
Alf. Ah vuù muà perdonè. *Mac.* Ah vù ſcuſi.
Alf. Nepà Monſiù nepà. *Ma.* Monſiù ngul, ngul.
Alf. (Bonora chiſto ccà parla franceſe
Meglio de me.) Agora agor Mamſelle?
(Ammajena ca pozz'eſſere ſcopierto.) (a)
Dor. (Si ben, ità cheto, che ora
Trà noi diſcorreremo.)
Mac. Mio ſignor D. Monsù? *Alf.* Agora, agora.
Mac. E che buò agora, agora!
Ca mmierete varrate.
Tu sì benuto, aje fatto
I tuoi licchefalemme, aje cerreato?
Che cancaro vuò chiù, fuſſe ſcannato!
Ve-

(a) *Laſcia Mac. e va a Dor.*

Digitized by Google

Vedite che razza de cernia tosta!
Se mpizza, se mmesca, se fruscia, se mposta,
Fa gattefelippo co chesta, e co chella,
E no la vò proprio de filo fenì.
Signora mia bella, sto zitto gnorsì.
Ma chisto me schiatta, non pozzo mo chiù.
Monsù, favoresca... ajebò campanea,
Monsù, non l'incresca... ajebò la sfarzea.
Monsù, voca fora, Monsù, va a mmalora,
Monsù, si me mpesto, te cresto, Monsù. *via.*

SCENA V.

Vespina, indi Celidoro da Tirolese con bassi, ed organetto, ed altro finto Tirolese che porta la cassa del mondo nuovo, e detti.

Ves. Signorina quì fuori è un Tirolese,
Che porta il Mondo nuovo.
Dice che in quella cassa egli vi tiene
Gran meraviglia... Ed ecco adesso viene.
Alf. (Ora vi ch' auto ntuppo. E le mie gambe
Trelleano fora tiempo.)
Dor. Ma questa è impertinenza
Entrar così, senza cercar licenza.
Cel. Madamina perdoni: Il gran desio
Di far a lei veder cose stupende
Mi fece ardito. *Dor.* Ebben che robba vende?
Cel. Dirò. Ho io girato gran Paesi
Dove diverse strane scienze appresi;
E passando alla fin per l'Indostan,
Dentro di una cisterna ritrovai
Il Gran Marmamillon celebre Mago,
D'ingegno allor mi armai,
E per virtù di questa mia bacchetta,
Il rinserrai là nella machinetta.
Ves. Chi è questo marmillone?
Alf. E qualche Marmottone:
Dor. Ma che cosa ha di bello? *Cel.* Che ha di bello?
Egli indovina tutto, anche il futuro
E se cosa di grande

Digitized by Google

Intraprender volete, Madamina,
Col mio Marmamillon vi consigliate,
E vi giuro che lieta ne restate.
Dor. (Che ne dici? vogliamo
Consigliarci con lui ne i nostri affari?)
Alf. (Fa chello che te pare.
Al cuorio mio te preo sulo a badare.)
Dor. Orsù voglio veder se dite il vero,
Andate tutti, e resti il forestiero.
Ves. (Che comando indiscreto!
Anch'io voleva saper un mio segreto.) *via.*
Cel. Alò non dubitate: apro la cassa,
Allor che io vi fo cenno
Ditegli i vostri nomi,
Facendogli, il quisto.
La Comparsa situa la cassa sopra di un tavolino, Celidoro ne alza il coverchio, e si scopre il mezzo busto del Conte travestito da Mago con finta barba, cappello a zuccotto in testa, e con occhi chiusi, aprendoli al suonare che fa Celidoro dell' organetto.
Alf. Oimè ch' è chesto!
Dor. Qual orrida figura!
Alf. Oh maromè, che brutta criatura!
Cel. Al suon soave, e placido
Dell' organetto armonico,
Dal tuo letargo svegliati,
Rispondi ad ogni dubbio,
Rispondici proprisio,
O gran Marmamillon,
Dor. Io son Dorinda Zufoli,
Per questo moro, e spasimo,
E voglio uom dottissimo,
Sapere senza equivoci
Se la sua sposa amabile
In breve diverrò.
Alf. Io D. Alfonso Scuoglio
T'aviso nautro mbruoglio,

Digitized by Google

Ca

Ca nc' è no cierto Conte,
Che bo fa tutt' a monte,
E chesta ccà sposannome
Sicuro chiù no stò.

Cel. Si scuote già, silenzio.

Dor. Alf. a 2. Che ciera brutta, e torbida!

a 3. Rispondici, rispondici,
O gran Marmamillon.

Con. Giuro alla coda orribile
Del nero can trifauce,
Che senza alcun divario,
Spuntando il sole in Tauro
Voi sposi diverrete;
Ma prima il Conte avvelenar dovete.

Dor. Mio caro ascoltasti?

Alf. Mia bella sentisti?

Dor. Che gioja, che gusto!

Alf. Che sfizio ch' è chisto!

Dor. Allora che al Conte
La dosa daremo,
Felici godremo
Tua sposa sarò.

Alf. Fa priesto apparecchia,
La gran paparotta,
Quel Conte marmotta
Che crepi da mo.

In questo il Conte di tratto in tratto si toglie or la barba, or i baffi, ora il cappello, indi si alza in piedi.

a 2. Di cuor ti ringrazio,
O gran Marmillon.

Con. Alme indegne scellerate,
Subbissarvi adesso voglio...
Ma che diavolo d'imbroglio!
Ajuratemi a calar. (*a*)

Mac. Che fracasso, che greciello,
Che mmenzione è chesta ccà?

Cel.

(a) *Vien Maccabruno con servi.*

Cel. Tutti i posti, olà, guardate,
Non li fate nò scappar . . .
Dor. Deh fermate . . . nò, non fate . . .
Alf. a2 Non mi posso più salvar . . .
Con. Alme indegne, e scellerate . . .
Ajutatemi a calar.
Mac. Ma decite, ma parlate
St' arravuoglio comme va?
Dor. A colpo sì atroce
Alf. a2 Mi manca la voce,
E torbido il giorno
D' intorno m' appar.
Con. Che ingrata, che indegno!
Cel. a2 La rabbia, lo sdegno
Diventa tormento
Mi sento mancar!
Mac. Lla una gualea,
Lla nauto pecceia,
Ed io ncampanuto
Storduto sto ccà.

SCENA IV.

Maccabruno, indi Emilia, poi Celidoro, ed in fine il Conte.

Ma. ORa vide che mbruoglio! E n' ho potuto
Appurà che bonora è fucceduto.
Emi. Maccabruno, fai dirmi
Che intrighi mai son questi?
Ma. E chi lo sape!
Cel. Io tutto saprò dirvi. Quel Francese
Venuto poco prima
Fingendosi fratello
Di D. Alfonso, è D. Alfonso istesso.
Mac. Caspita! che me cunte!
Dunque lui era isso, e ncè teneva
Ncampana lo frabutto.
Cel. Io finta Tirolese
Or l' ho fatto sorprendere dal Conte,
Mentre che con Dorinda amoreggiava.

Emi.

Digitized by Google

Emi. Oh bravo! Noi vi abbiam a tal favore
Un grand'obligo, caro mio Signore.
Con. Eh Maccabruno; fate che a Dorinda
Se li tornino i cenci che teneva,
E torni a quel tugurio ov' ella nacque.
Mac. Addavero? *Con.* Sì. Poi,
Licenzia D. Alfonso; ma con patto,
Che la vadi a sposare.
Mac. Addavero? *Con.* Sì sì, con cento diavoli.
Si punisca così quell' alma ingrata.
Mac. E st' allegrezza addò me stea stipata? *via.*
Cel. Or che per me acquistasti la tua pace,
Mio caro amico, un guiderdon ti chiedo.
Con. E ben, che vuoi, favella?
Cel. La destra della vaga tua sorella.
Emi. Oibò, non lo sperate.
Con. Eh sposatevi, e più non mi seccate. *via.*

SCENA VII.

Emilia, e Celidoro.

Cel. TAnto in odio vi son, crudele? Ed io
Son poi l'infido?
Emi. A me tu ritornasti,
Perdendo la speranza
Di aver la tua vezzosa.
Accettar non mi lice
Un vil rifiuto d'una Pescatrice.
Cel. Ah via, non più rigor; volgi men fiero
A me quel ciglio amato.
Emi. Di più ingannarmi non sperar ingrato.
Cel. Ma se t'offro la man?
Emi. Io la detesto.
Cel. E il mio tenero amor?
Emi. Svanì ben presto.
Cel. Ah se dunque in tal guisa
In odio ti son io, voglio appagare
Lo sdegno tuo, la barbara mia sorte
Ecco men vado.
Emi. Dove?

Cel.

Digitized by Google

Cel. A morte.
Emi. A morte?
Cel. Sì cara; addio, già disperato io sono.
Emi. Ah ferma, ecco la destra, io ti perdono.
Incostante augelletto,
Pure al caro nido antico
Ti venisti a ricovrar.
Cel. Farfalletta amorosetta;
Pure accanto al lume amico
Ti venisti ad incendiar.
Emi. Caro oggetto del mio amore.
Cel. Bella face del mio core.
Emi. Ingannar tu mi sapesti.
Cel. Mi facesti disperar.
a 2. Ah che più per tal contento
Non rammento il mio penar. *viano.*

S C E N A Ultima.

Spiaggia di mare sparsa di tugurj pescherecci.
Dorinda in abito da Pescatrice con alcuni Pescatori, indi D. Alfonso.

Dor. CAri Parenti, e amici, io son più lieta
Di quel che mi credeva
Ritornando da voi. Godo alla fine
La bella libertà che non aveva
Fra gale, signorie, servi, e ricchezze;
Ma pure il gran contento
Da forte pena amareggiar mi sento.
Basta, gite a pescare,
Che questa rete attendo a terminare. (*a*)
Alf. Padrona divotissima. *Dor.* Che vedo!
Mio caro D. Alfonso? oh qual piacere!
Come sei quì? *Alf.* Ca mo proprio so nato
Songo sfojuto de morì ntorrato,
Con condizione di sposarmi a lei.
Dor. Da vero? *Alf.* Signorsì, pe li guaje miei.
Dor. E stai sì mesto? Rospo, Calandrino (*b*)

Tor-

(a) *Siede accanto ad un tugurio lavorando una rete.*
(b) *A due Pescatori che tornano.*

Tornate, su avvisate
Gli altri Compagni, che con suoni, e canti
Vengano quì a far festa strepitosa,
Che la vostra Dorinda or si fa sposa. (a)

Alf. Facimmo un gran negozio tutte duje.

Dor. Come? perchè? non mi ami? io non ti adoro?

Alf. Per te spantico, o gioja;
Ma tu da lo secunno appartamiento
Si arrevata a lo vascio,
Io stongo liscio, e sbriscio,
Nninche simmo sposate,
L'amore nuosto finirà a mazzate.

Dor. Eh via sì trisso augurio,
Niente ci mancherà, vita faremo
Rozza sì, ma felice;
Io so la Pescatrice,
Tu il Pescator farai,
Lieti starem, non ci saranno guai.

Alf. Io Pescatore? oh che rossore, cattera,
Sò nato galantommo figlia mia,
E il mar sempre cangiai per l'osteria.

Dor. Ma che cosa faresti tu per vivere?

Alf. Io farò il ballerino.
E per vivere più onoratamente
Tu ancor la ballarinola farai.

Dor. Io mi ci adatterei. Vidi al Teatro
Una volta ballare Semiramide,
E tanto mi diè al genio,
Che da me sola sempre l'imitava;
Ma non sò poi se piaccio. *Alf.* Vuò abburlare,
Aje bona vita, spriemmete, storzellate,
Ca quanto chiù offessa ti dimostri,
Chiù si sbattuta.

Dor. Vuoi vedermi? *Alf.* E mena.

Dor. Eccomi come se già fossi in scena.
Con un garbo assai vezzoso
Fo due passi, e mi riposo,
Poi

(a) *Partono i Pescatori.*

Digitized by Google

Poi ti dico con l' azioni
Piene assai di convulsioni:
Ah quel volto orror mi dà.
E un occhiata all' incappato
Do in Platea, che mesto stà.

Alf. Sposa mia, lo giuro ai Dei,
Che cassese, e bona sei;
E se vuoi far più tempesta,
Stira braccia, piedi, e testa:
Ah quel volto orror mi dà.
Ma riguardo all' incappato
Non me sono in verità.

Dor. Figlio mio, la professione
Questi incerti ha da portar.

Alf. Core mio lo cornicione
Sempre illeso io vò serbar.

Dor. Dunque caro sposo amato,
Fuora il ballo, e stiamo quà.

Alf. Fora sulo lo ncappato,
Ca lo ballo ha da restà.

Dor. Sei soverchio impertinente.

Alf. Tu sei troppo veramente.

Dor. Voglio fare a modo mio.

Alf. Devi far quelche vogl' io.

Dor. Signornò. *Alf.* E signorsì.

a 2. Non si parli più di sposi,
Tutto è sciolto tra di noi,
Vada ognun per fatti suoi
Il suo genio a seguitar.

D. Alfonso si avvia da una parte, e Dorinda dall' altra seguitando il lavoro.

Dor. (Non si volta, non si sposta.
Or lo chiamo, è tornerà.)

Alf. (Vì la cana comm' è tosta!
No mme chiamma vide llà.)

Dor. Un bel giovinotto, che badi alla pesca,
Che gusto! che spasso! mio sposo sarà.

Alf. Io vo ncaparrarmi na primma grotteca,

Digitized by Google

Che

Che commodo e graſſo me faccia campà.

Dor. Eh, eh? ballerino?

Alf. Eh? eh? Peſcatrice?

Dor. Mi faccia un balletto?

Alf. Teniſſevo alice?

Dor. Si vaghi Milordi con noi fventurate,
Scoſtate, ſcoſtate, non ci hanno che far.

Alf. Dorinda mia bella, me ſongo abbampato,
No cchiù, ſta manella via damme mo ccà.

Dor. Farai quel che dico?

Alf. Toppammo gnorſine.

Dor. Mio caro, carino!

Alf. Mia dolce beltà.

a 2. Al ſuſurrar di zefiro,
Al mormorar dell' onde,
Vogliamo in queſte ſponde
Godere in libertà.

FINE.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google